



Esempio di contratto di tirocinio nel 1738 concluso tra i Fratelli Pedrazzini (Kassel) e il padre del ragazzo, Giovanni Zoppi di Broglio (pag. 86).

le. L'intento di questa raccolta epistolare mira «a trascrivere per intero una ventina di lettere che in certo qual modo rispecchiano il modo di scrivere e i contenuti di buona parte delle lettere». La corrispondenza familiare è chiara fonte, inoltre, per conoscere il tono degli affetti propri all'intima cerchia di casa. Si sente, nelle lettere del ventenne Gian Pietro Pedrazzini da Kassel al padre, un che di linguaggio mutuato dal pulpito parrocchiale: «Di sanità Iddio lodato altro tanto apprendo con mio grande dispiacere della malattia della mia cara mamma e il fratello Gasparo che molto mi dispiace che prego sua Divina Majestà gli voglia concedere la sua prima sallutte che agratto me sarà à udirlo». Ove quel *me* sa di bel latinesco, perché no?, all'insaputa, ovvio, di quel buon figlio. Non meno è di evidente pulpito parrocchiale la lettera del garzone di bottega Antonio Russ di Bosco (Gurin) da Magonza al suo «protettore» G.B. Pedrazzini. Scrive: «Dio benedetto conceda la sua santa pace, altro non so di novo, la benedico di vero cuore, la saluto caramente . . .». Altre lettere, da Reggio Emilia, 1736: «La Dio mercè». E in morte dello zio: « . . . spero arrivato al godimento della celeste Patria»; dei «travagli» che «conviene soffrirli con pazienza, giacchè vengono dallo Mano suprema». È l'invito, qui, a farsi il segno della croce . . . Da Heidelberg «21 xbre 1738» una lettera ravvivata, in parte, dal dialetto di Campo: « . . . ma tale documentazione dialettale, così antica — osserva il Mondada — può forse diventare interessante per la sua rarità». Si avvicinano lettere di commercianti e di un negoziante banchiere, persino, circa il corso della moneta come dire ad ogni tempo i suoi imbrogli valutari. E quale è il tipo sociale della popolazione di Campo Valmaggese? Documenta il Mondada: «L'intraprendente schiatta paesana già va assumendo atteggiamenti borghesi», dove *borghesi* non poteva significare altro, nel contesto valle-

rano, che atteggiamento più aperto, io ritengo, verso il modo di vivere cittadino del quale si assumono le parvenze senza peraltro rinnegare la nativa anima *paesana* (l'aggettivo è del nostro Cattaneo) riconoscendosi, cioè, sempre figli della comune terra.

Guerresca, seguitando, la lettura di altre lettere perché, in alcune, il valmaggese di Campo aguzza gli occhi oltre la sfera dei mestieri. Corrono, a quel tempo, le Armate di Europa in Europa. Si veda: «circa il voler seguire l'Armata, 1796 . . . Bertagnia francese e nelle Fiandre . . . Reggimenti Cavalleria, batalioni e reggimento dei Dragoni . . . Canoi di Bataria . . . Sua M. l'Imperatore . . . in Francia alli Inglesi per potere dare soggezione alla Francia . . .». Il mittente riferisce il numero e il nome dei Reggimenti quasi egli dovesse dar conto in veste d'informatore militare attento allo scopo. Che se queste lettere di guerre europee sul finire del Settecento fossero lette nelle scuole, ci sarebbe di che fiorire «la lezione di storia» non sempre, nei miei ricordi, lezione fiorita. Nuovo, inatteso persino, il *Glossario* del dialetto di Campo Valmaggia, o di un dono gradito ai cultori di linguistica. *Ebreij*: «ebrei, determinate persone così indicate, più che per la loro origine, per le loro ben note abilità e esosità nei traffici». Gli è che gli ebrei avevano

benissimo capito, fin dai primi passi del gran viaggio, essere i commercianti, se esosi di pecunia squillante, il solo mezzo di difesa concesso alla diaspora per poter vivere una vita vivibile. Consiglio ai giovani lettori, a coloro che s'interessano di una tale disumana storia di oppressione, le *Interdizioni israelitiche* del nostro Cattaneo che alla secolare empia oppressione antiebraica oppone i Diritti collettivi e personali di libertà razziale e di religione. La parola «ebreo» detta per invettiva, è sinonimo diffuso di «persona esosa» oltre, ben oltre il mite significato proprio al glossario di Campo.

Il corso attuale inerente alla storia d'emigrazione ticinese, è tuttora ricerca e scandaglio di pionieri volti a fornire le fonti storiche pertinenti: il Martinola, sulla emigrazione artistica di Meride nel secolo XVII in Germania e nell'Europa orientale; il Cheda, sull'emigrazione in Australia nel secolo scorso e, adesso il Mondada. Giuseppe Mondada, paterfamilias della Scuola pubblica e della storia locale ticinese, offre ai cultori, con questo nuovo studio coerente per forma e contenuto all'argomento prescelto, ricerche d'archivio di evidente rilievo. Paterfamilias? Età *fertile*, quella. L'aggettivo è di Guicciardini.

Pino Bernasconi

Anch'io sono un uomo



Pro Infirmis ha organizzato una mostra itinerante dal titolo «Anch'io sono un uomo» per sensibilizzare il pubblico sui problemi reali degli invalidi e tentare di rompere, tramite una informazione efficace, pregiudizi e falsi pietismi. Grazie a un donatore anonimo il materiale della mostra è stato ora raccolto in volume: brevi testi e ottime fotografie cercano di rendere accessibile al pubblico le gioie, le preoccupazioni, le attività delle persone in qualche modo invalide.

Il titolo indica chiaramente l'atteggiamento di fondo dell'opera di Pro Infirmis: ricordare a tutti, insistentemente, che «anch'io

sono un uomo». Può sembrare inutile, retorico.

Nella realtà facciamo tutti fatica a scoprire e a stimare la «persona» colpita da un handicap. Lo stesso nostro linguaggio ci tradisce: diciamo un mongoloide, un cieco, un paralitico, un epilettico lasciando chiaramente intendere come la malattia, l'handicap hanno ormai pervaso tutta la persona, nascondendola e negandola. Non è più un bambino colpito da un ritardo mentale, cioè un bambino con tutti i bisogni, capricci, piaceri tipici dei bambini e qualche particolare problema in più. No, è un mongoloide, come fosse una razza a parte con chissà quali aspetti inumani e conturbanti.

Il volume di Pro Infirmis, che dovrebbe trovar posto in tutte le biblioteche scolastiche, cerca di farci vedere uomini, donne, bambini che imparano ad accettare e a superare i limiti dell'handicap: bambini ciechi che scoprono il mondo con la sensibilità delle loro mani, bambini sordi che traducono i movimenti delle labbra in parole, adulti ritardati mentali che scoprono il significato del lavoro e dell'impegno.

Diventar uomini non è cosa facile per nessuno, ma può essere più facile per tutti se si cerca di diventarlo insieme.

È questo il messaggio che il volume di Pro Infirmis vuole trasmettere e che mi auguro possa venir captato da molte nostre classi e da molti nostri docenti.

Mauro Martinoni